

Pasolini tra cultura italiana, rapporto con l'altro e ricezione estera

Giovanni Barracco

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
(giovanni.barracco@uniroma2.it)

Abstract

Recensione al volume *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*. A cura di Salvatore Cingari e Siriana Sgavichchia, Milano, Mimesis, 2025, pp. 342, € 30,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/816>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Curato da Siriana Sgavichchia e Salvatore Cingari, il volume è stato inserito nella collana «Storia del pensiero politico italiano» dell'editore Mimesis poiché «uno dei motivi della risonanza di Pasolini nel mondo è legata anche al pensiero politico, che emerge soprattutto negli ultimi anni della sua scrittura»¹. La centralità di Pasolini negli studi sul Novecento letterario italiano, specialmente quando condotti fuori d'Italia, è infatti a doppio filo legata alla pregnanza del suo discorso estetico e politico nella complessa cornice degli anni Sessanta e Settanta. In un biennio in cui la critica e la saggistica – letteraria, politica, cinematografica, storica, socioculturale e antropologica – hanno prodotto molto intorno alla sua figura, il volume si presenta come un approfondimento di due specifici àmbiti di studio: la relazione tra lo scrittore e la cultura italiana, da intendersi nel senso più sfaccettato e ampio possibile, e la relazione con l'altro, nelle forme del rapporto con le altre culture e della ricezione delle sue opere fuori d'Italia.

La prima sezione, più eterogenea, si focalizza sullo studio dei rapporti tra Pasolini e le forme, i modi, le espressioni, le idee e gli esponenti della cultura italiana. Si tratta di un argomento vasto, che si offre alla critica come un reticolo di possibilità di indagine potenzialmente infinito, che può sempre aprire, a seconda del punto d'osservazione da cui si sceglie di muovere, a nuovi affondi, a nuove interpretazioni. A un gruppo di studi su testi specifici dell'autore, sulla sua biblioteca, su questioni tematiche e di stile, seguono dei saggi che si concentrano su aspetti della poetica, della ideologia e dell'estetica pasoliniana, in una prospettiva più schiettamente sociopolitica: qui sono messe a fuoco la concezione dell'uomo, della società, del rapporto tra uomo e merce, coscienza e libertà, attraverso il confronto – che avviene nel pensiero e nella scrittura pasoliniana così come emerge da articoli, documentari, romanzi e polemiche – con concetti (il populismo, la mercificazione capitalista), media (la televisione, il cinema), pensatori e intellettuali, precedenti o coevi (Gramsci, Fortini), determinanti per il suo tempo.

Il saggio d'apertura di Bazzocchi osserva – nel dispiegarsi dell'opera pasoliniana e nel delinearsi, in essa, di istanze poetiche che investono l'ordine retorico e simbolico del discorso (il rapporto con il mito e la figura, la centralità dell'allegoria) o la natura e la tecnica dello stile e il suo rapporto con il racconto (la questione del montaggio nel cinema) – lo sviluppo della sua concezione del corpo e dell'uomo. Quindi, lo studio di Calitti cerca di ricostruire la biblioteca pasoliniana a partire dal fatto che Pasolini «vive, abita i suoi libri, e questi riportano le tracce del suo "leggere"»². L'indagine della biblioteca consente di cogliere le modalità di lettura dell'autore. In questo ambito, un particolare interesse è rivestito dal rapporto con la classicità e il concetto di tradizione, così come si può ricavare in tralice allo studio delle letture pasoliniane, per cui «classico e classicismo assumono di volta in volta, e si caricano di volta in volta, di accenti positivi e negativi [...] il che ha creato quel refrain stucchevole di accuse e recriminazioni sul suo contraddirsi»³. È proprio la comprensione del rapporto di Pasolini con la tradizione, il classico e, più ampiamente, l'antico, che diventa necessaria per spiegare le incomprensioni con la neoavanguardia, ma, anche, per ridefinire e discutere l'idea, su cui Calitti mostra le sue perplessità, di un «Pasolini agreste e dantesco come nostalgico, crociano, armonioso e borghese»⁴.

Su *La Divina Mimesis* si sofferma Sgavichchia, a partire dal fatto che «il rapporto con il modello di Dante è un aspetto centrale dell'opera di Pasolini»⁵, ma anche muovendo dall'influenza dei saggi *Figura e Mimesis* di Auerbach – un'influenza per cui, negli anni Sessanta, da un lato Pasolini «sempre più accentua nelle sue opere, e non solo nell'opera

¹ Salvatore Cingari, Siriana Sgavichchia, *Presentazione*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini.*, a cura di Salvatore Cingari e Siriana Sgavichchia, Milano, Mimesis, 2025, pp. 9-11, pp. 10-11.

² Floriana Calitti, *La "tradizione" letteraria italiana nella biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 27-42, p. 30.

³ Ivi, p. 35.

⁴ Ivi, p. 39.

⁵ Siriana Sgavichchia, *Mescolanza degli stili e realismo figurale: «La Divina Mimesis» di Pasolini*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 43-56, p. 47.

ma anche nella vita, la sua divina mimèsi proprio come *imitatio christi*⁶, dall'altro il suo realismo figuraleemergerà «come un fatto stilistico e “bio-stilistico”, nonché “bio-politico”».

Sull'interpretazione pasoliniana di Gramsci – e le sue riflessioni sulle categorie di popolo, popolare e populismo – tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, specie in coincidenza con la pubblicazione di *Scrittori e popolo* di Alberto Asor Rosa, si concentra il denso saggio di Cingari. Lo scrittore, pur consapevole dello iato sociopolitico che separa il contesto gramsciano dal proprio, guarda al pensiero di Gramsci come un elemento necessario nella definizione delle proprie idee di popolo e di rapporto tra progresso nazionale e sociale e concezione, cultura, ruolo e sviluppi del popolo. Pasolini da un lato condivide la posizione di Gramsci, nella misura in cui «non smette di sperare in un'emancipazione autonoma delle classi subalterne attraverso l'organizzazione cosciente [...]»⁷; dall'altro, si trova «contro di lui, in quanto già sente come la politica di partito non riesca a sostituire la forza della “natura” della vita popolare [...] che di converso si sfalda a contatto con i nuovi potenti mezzi attraverso cui avviene l'omologazione»⁸. La riflessione sul rapporto Pasolini-Gramsci prende in considerazione gli studi di Barànski sulla preminenza dell'eredità crociana rispetto a quella gramsciana nella strutturazione del pensiero e nella configurazione del concetto di popolo e di cultura popolare, che proprio in Pasolini «assume [...] anche differentemente da Croce [...] una connotazione romantica, irrazionale, astorica, fissa e indifferenziata»⁹, distinta da quella gramsciana «contraddittoria, incarnata nella storia e identificata con il senso comune»¹⁰. Della concezione pasoliniana di popolo viene mostrata la specificità, rispetto a Gramsci, proprio guardando alle sue rappresentazioni in *Ragazzi di vita* e *Accattone*, dove il «mondo popolare [...] sembra a Pasolini depositario di un equilibrio per niente frammentario ma tanto in sé compiuto e autentico da disgregarsi al contatto con l'aria nuova»¹¹. Ma, anche, si evidenziano le differenze tra i due nella postura verso l'istituzione statuale – cui Pasolini guarda con paura, senza la fiducia gramsciana nella fondazione di uno stato nuovo – e il sottoproletariato, osservato con diffidenza da Gramsci mentre, per Pasolini, «si trattava di un mondo che il marxismo avrebbe dovuto rileggere per potersi rinnovare»¹². L'indagine della relazione con il pensiero gramsciano è così un punto d'osservazione privilegiato per cogliere il farsi di alcune delle principali linee di pensiero pasoliniano, e altrettanto può darsi del rapporto tra Pasolini e Franco Fortini al centro del saggio di Simoncini, che esamina la posizione assunta dai due di fronte ai cambiamenti epocali del secondo dopoguerra, segnati dallo sviluppo capitalistico e dalla risposta che ad esso provarono a dare i movimenti di ispirazione marxista, il movimento giovanile, la cultura italiana ed europea, gli intellettuali.

Su Pasolini critico e osservatore della società e degli sviluppi dei suoi costumi, ma anche sullo stile e la postura assunta negli *Scritti corsari* e in *Lettere luterane* si concentrano Catolfi, La Porta, Giordano e Nencioni. Il rapporto tra Pasolini e il mezzo televisivo si rivela sfaccettato, complesso: denunciato in ragione del suo potere di veicolare una concezione piccolo borghese e cattolica dell'uomo e della società, il mezzo televisivo può offrire delle opportunità, come nel caso di documentari cine-televisivi quali *Comizi d'amore*. Giordano e Nencioni si concentrano sull'elemento fagico da *La ricotta*, con la morte di Stracci per ingordigia, attraverso *Porcile*, fino alla coprofagia, 'fagotopia' come allegoria del potere, nel girone della merda di *Salò o Le 120 giornate di Sodoma*. Qui val la pena ricordare come, nel torno critico degli anni Settanta, il tema del fagico e del

⁶ Ivi, p. 53.

⁷ Salvatore Cingari, *Il Gramsci di Pasolini e la questione del populismo*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 57-89, p. 82.

⁸ Ivi, p. 82.

⁹ Ivi, p. 58.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, p. 62.

¹² Ivi, p. 65.

rapporto tra il cibo, l'eros e la morte – nelle forme della coprolalia – riveste un'importanza fondamentale, sintomo e metafora della crisi della borghesia e della saturazione socioculturale occidentale, come sarà raccontato in film come *Giù la testa* (nella sequenza iniziale, in cui le bocche che mangiano in primissimo piano sembrano trasformarsi in ani che spellono feci), *La grande abbuffata* e *Il minestrone*.

La seconda sezione del volume, centrata sul rapporto con l'altro e gli studi sulla ricezione pasoliniana, si apre sul tema dell'Africa nell'opera e nel pensiero pasoliniano. L'Africa in Pasolini «assume molteplici declinazioni e multiple valenze poetiche, politiche, erotiche e autobiografiche»¹³, anche perché nello spazio africano novecentesco si possono trovare quella «diversità, marginalità, subalternità»¹⁴, figure dell'altro da sé, che costituiscono per lui un «imprescindibile motore di vita e poesia»¹⁵. Lo sguardo sull'Africa, in questo senso, è segnato dall'idea di 'Panmeridione', «topos geografico-simbolico, un orizzonte poetico-politico e un sistema di valori [...] che ci permette di riassumere e comprendere le qualità conservativo-sovversive dei mondi arcaici, preindustriali, premoderni»¹⁶, concetto – poi esteso in 'Panafricanismo' – che svolge le idee di negritudine, marginalità, subalternità e alterità, fortemente radicate nella poetica pasoliniana stessa.

I saggi sulla ricezione dell'opera si focalizzano su Brasile, Canada – dove una particolare attenzione a Pasolini è venuta dalla ricezione *queer* – Spagna, Unione Sovietica, fino all'estremo oriente cinese, giapponese e del Sud-est asiatico. Figura rilevante, proprio in quanto 'eretico', nell'Unione Sovietica degli anni Cinquanta, la sua opera, pur sorvegliata dalla polizia segreta per il «sospetto cattolicesimo [...] la sua dichiarata omosessualità [...] la sua posizione politica dichiaratamente eterodossa»¹⁷, esercitò sempre una grande attrazione presso la classe intellettuale russa proprio perché scritta da un «autore considerato paradossale e contraddittorio, ma anche fortemente impegnato, e vicino alla sensibilità intellettuale russa per la passione per il Passato»¹⁸. Della ricezione in Spagna Carmello ricostruisce le principali tappe, a cominciare dalle traduzioni e dalla diffusione dei testi che, pur iniziata nel 1957, acquisterà significatività solo dopo il 1975, ragion per cui si può dire che «il Pasolini spagnolo è un Pasolini tardo [...] non più attivo e in concorrenza con molti autori [...] la cui voce esplode nella vitalissima Spagna degli anni Ottanta dando vita a una vera e propria età d'oro della traduzione»¹⁹.

A conclusione del volume, infine, sono riportate tre testimonianze di traduttori di Pasolini – René de Ceccatty per la lingua francese, Moshe Kahn per la lingua tedesca, Stephen Sartarelli per la lingua inglese negli Stati Uniti – che approfondiscono la tematica della traduzione dal punto di vista di chi per primo lavora sulla lingua di un testo e deve sciogliere alcuni nodi che investono forma e sostanza di un'opera: è il caso della traduzione in lingua tedesca di *Ragazzi di vita*, come riporta Kahn, in cui la questione del dialetto è stata risolta non ricorrendo al berlinese, bensì costruendo «una "lingua volgare", cioè un gergo che non aveva nessuna relazione con un dialetto reale»²⁰; ma è anche il caso, nella traduzione di Sartarelli, del problema di come rendere il 'pianto' nel *Pianto della scavatrice*, che poteva essere tradotto in 'tears' solo a prezzo di far perdere la voce alla scavatrice stessa.

¹³ Giovanna Trento, *Pasolini 1958-1975: Afriche, diaspora e Panmeridione*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 155-77, p. 165.

¹⁴ Ivi, p. 157.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, p. 163.

¹⁷ Francesca Tuscano, *Un eretico necessario. Pasolini in Russia*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 187-209, pp. 198-99.

¹⁸ Ivi, p. 206.

¹⁹ Marco Carmello, *Pasolini in Spagna*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 211-25, p. 213.

²⁰ Moshe Kahn, *Tradurre il dialetto romanesco di Ragazzi di vita in lingua tedesca*, in *Pasolini nel mondo. Mito, tradizione, immagini*, cit., pp. 321-23, p. 323.

L'intero volume riesce così a restituire l'ampiezza e la densità degli studi su Pasolini, che intersecano più àmbiti e discipline, campi e orizzonti sempre amplissimi delle scienze umane, seguendo le molteplici diramazioni di un'opera vastissima e le articolazioni di una poetica – e di un'esperienza – centrale nella storia del pieno Novecento, centrale per decifrarne e comprenderne i nodi, gli sviluppi, le questioni.